

**LE CONDIZIONI DELL'AGRICOLTURA NELLA GRAN BRETAGNA  
e l'emigrazione italiana.**

(Notizie fornite dal cav. P. F. Righetti, vice-consolo italiano in Londra).

Da qualche tempo nel Regno Unito si lamenta la mancanza di braccia per i lavori agricoli. Allo scopo di esaminare la questione nei suoi rapporti con la emigrazione italiana, furono proposte al R. Console generale di Londra le seguenti questioni:

1° Se nel Regno Unito vi sia un'effettiva domanda di mano d'opera, per lavori agricoli, così che dei contadini potessero trovare occupazione continuata e remunerazione conveniente;

2° Se l'opinione pubblica, il Governo e specialmente gli agricoltori inglesi accoglierebbero favorevolmente una emigrazione di contadini italiani anche in numero limitato;

3° In quali contee del Regno Unito immigranti agricoltori potrebbero trovare occupazione a miglior patto e per quali culture (ortaggi, allevamento degli animali, fabbriche di latticini, ecc.);

4° Se gli agricoltori per essere occupati dovrebbero disporre di qualche capitale proprio o essere forniti di speciali cognizioni tecniche, ad esempio, essere pratici dell'uso di macchine agricole, ecc.;

5° Come verrebbero regolati i rapporti fra i lavoratori e i conduttori delle aziende agricole, e quali salari guadagnerebbero in media i contadini, e se avrebbero occupazione continua per tutto l'anno;

6° Quali condizioni igieniche e sanitarie troverebbero i nostri agricoltori, date le loro abitudini di vita.

In risposta a tale questionario, il cav. Righetti, reggente il R. Consolato di Londra, con rapporto in data 6 giugno 1903, forniva le seguenti notizie:

Il Regno Unito ha una superficie di circa 77 milioni di acri, di cui 30 milioni sono sterili, 28 milioni sono destinati interamente alla pastorizia, 6 milioni coltivati a fieno e soltanto 13 milioni coltivati a cereali, verdure e frutta.

L'Inghilterra propriamente detta, nel 1850, aveva oltre 4 milioni di acri coltivati a grano, oltre 4 milioni di acri coltivati ad avena e quasi 3 milioni di acri coltivati ad orzo; mentre, nel 1902, aveva appena 2 milioni di acri coltivati a grano, meno di 3 milioni di acri ad avena e meno di 2 milioni ad orzo.

Si ha dunque un progressivo abbandono dell'agricoltura, che si prevede continuerà ancora. La causa di questo abbandono è l'impossibilità di poter rendere remunerativa nelle presenti condizioni la coltura della terra.

Quando i mezzi di comunicazione erano lenti e costosi, i bisogni della vita molto minori, la popolazione di circa un terzo minore dell'attuale, la terra veniva in buona parte coltivata con utile del colono, specialmente a causa dell'alto prezzo dei cereali, dovuto ai dazi protettori.

Ma quando nel Regno Unito si attuò il libero scambio le cose mutarono radicalmente, e col progredire dell'industria manifatturiera l'agricoltura andò deperendo sempre più e con essa, anche la pastorizia ed il caseificio. Vi sono tuttora delle grandi tenute, in cui si coltiva il grano o altri cereali, ma l'impiego della mano d'opera si è venuto riducendo al minimo possibile, mediante lo impiego di macchine agricole.

L'agricoltore inglese fu così costretto ad emigrare nelle città, nei centri industriali e all'estero non trovando nella coltura dei campi adeguati mezzi di sostentamento.

Fu cercato in vari modi di trattenere l'agricoltore inglese sulle terre, ma senza utile risultato. Furono anche fatti diversi tentativi per ripopolare una parte della campagna, ma tali tentativi di carattere filantropico non produssero alcun efficace risultato economico, non bastando il prodotto delle terre al mantenimento degli agricoltori che le lavoravano. È rimasto celebre nel Regno Unito l'insuccesso di una

colonia di socialisti vegetariani nei dintorni di Newcastle; malgrado la frugalità di vita dei coloni la colonia andò a male. Egualmente fallì ai suoi scopi la colonia istituita dalla *Salvation Army*, cinque o sei anni fa, in una località dell'Essex. Tale colonia si propose di offrire ai diseredati e ai liberati dal carcere un'occupazione nell'agricoltura, aumentando la quantità di terreno coltivato e creando un'industria agricola remunerativa. Però tale colonia è completamente passiva e sarebbe stata abbandonata se la *Salvation Army* non avesse ricevuto e non ricevesse tuttora dalle Case di ricovero una sovvenzione settimanale di franchi 6. 25 per ciascun operaio da essa impiegato e mantenuto. Ed è notevole che tale sussidio di lire 300 all'anno per operaio è necessario, nonostante che la colonia paghi salari di franchi 1. 25 al giorno e non debba dare un profitto al colono.

Conseguenza di tali condizioni dell'agricoltura nel Regno Unito è che manca l'offerta di lavoro anche per i contadini inglesi e irlandesi, i quali sugli italiani avrebbero il vantaggio di conoscere la lingua, i costumi e le usanze del paese.

Premesse queste notizie sull'agricoltura inglese, il console di Londra dà le seguenti risposte ai quesiti fattigli dal Commissariato:

1° Nel Regno Unito non vi è alcuna domanda di mano d'opera per lavori agricoli, anzi abbondano i disoccupati, ed una buona parte emigra ogni anno nelle colonie e specialmente nel Canada.

2° Se esistesse effettivamente domanda di mano d'opera per i lavori agricoli, il contadino italiano sarebbe accolto amichevolmente. Non essendovi tale domanda, un'emigrazione agricola italiana non incontrerebbe favorevole accoglienza. L'opinione pubblica è in generale avversa agli operai stranieri, e in seguito ad un'agitazione contro gli stranieri una Commissione parlamentare sta ora studiando come limitare l'immigrazione.

3° Le circostanze e le condizioni sopra esposte si verificano in tutte le contee.

4° Per trovare occupazione nei lavori agricoli del Regno Unito sono necessarie conoscenze tecniche, specialmente per ciò che riguarda l'uso delle macchine agricole, le quali sono oggidì largamente usate.

5° Nella Gran Bretagna non vige il sistema della mezzadria, ma quello degli affitti. I proprietari locano le terre a coloni, i quali impiegano contadini e lavoratori, retribuendoli con il sistema del salario a tempo.

Generalmente la domanda di mano d'opera per lavori agricoli è limitata ai due periodi delle semine e del raccolto. I salari che si pagano ai contadini sono tanto più elevati, quanto più vicino è il terreno alle città o ai centri industriali.

In media le mercedi settimanali che si danno ai contadini sono le seguenti:

Inghilterra (propriamente detta), scellini 16 e pence 10		
Paese di Galles . . . . .	»	16    »    5
Scozia . . . . .	»	18    »    1
Irlanda . . . . .	»	10    »    1

In conclusione l'Inghilterra non è il paese in cui il contadino italiano potrebbe immigrare con beneficio proprio, giacchè, oltre gli altri inconvenienti sopra ricordati, vi sarebbe pure quello che egli non potrebbe divenire mai il proprietario della terra da lui coltivata, mentre vi sono colonie che offrono tale vantaggio. È pertanto da sconsigliare l'immigrazione di contadini italiani nella Gran Bretagna.